

Gli studi sulle scuole nell'Agro romano e pontino. Un filone di ricerca innovativo

Simone di Biasio
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
simone.dibiasio@uniroma3.it

Studies on schools in the Agro Romano and Pontino. An innovative line of research

ABSTRACT: This article aims to reconstruct the human, historical, and educational trajectory of rural schools in the Lazio countryside during the early twentieth century through a survey of the main studies on the archive of the Ente Scuole per i Contadini dell'Agro romano e pontino. The collection is currently preserved at MuSEd, the Museum of School and Education at Roma Tre University, and it documents an extraordinary endeavor that rescued thousands of children, women, men, and adult laborers from malaria and illiteracy – individuals who lived in extreme poverty and remained invisible to the institutions of the newly established Italian State. This contribution also seeks to highlight the exploratory potential of historical-educational research on the philanthropic initiative that inspired the establishment of rural schools in other Italian regions, and which may still serve as a source of inspiration for the formative ideals underpinning not only education but also the shaping of an aesthetic canon within human *Bildung*.

EET/TEE KEYWORDS: History of education; Rural schools; Ente Scuole Contadini Agro Romano Archive; Roma Tre University; Italy; XX Century.

«Nel deserto intorno a Roma l sì fiorente un
giorno c'era l con la tenebra più nera l sol
malaria e servitù. l Ma le squallide capanne
l una luce oggi consola, l pare un'alba, ed è
la Scuola».

Giuseppe Zucca, *Il canto dei contadini nelle
scuole dell'agro romano*

1. *Il Fondo Ente Scuole per i Contadini dell'agro romano e pontino: una breve storia*

Nel 1963 Alessandro Marcucci, tra gli assoluti protagonisti dell'avventura pedagogica e umana di alfabetizzazione delle Scuole rurali dell'agro romano e pontino, scrive una lettera amara circa quella gloriosa vicenda su cui in poco tempo «è calata una densa coltre fumogena; anzi, è come se non fosse mai stato preso a guida nella funzione educativa [...]. Forse, forse, in avvenire, può accadere che vi sarà chi sulla scorta di pubblicazioni, notizie, ricordi, ridia vita a questa vita scolastica delle Scuole per i contadini»¹. Cinque anni più tardi Marcucci muore a Roma, e con lui, nel 1978, definitivamente anche la storia dell'Ente che aveva condotto l'iniziativa. La valorizzazione di quell'impresa dev'essere stata sin da subito ardua se Giovanni Cena, compagno di Sibilla Aleramo e tra i primi a visitare l'Agro romano nel 1904, già durante la Grande Guerra in una lettera denunciava che «il Comitato delle Scuole (cioè il mio amico Marcucci e io) s'è assunto quasi totalmente il servizio d'assistenza nell'Agro romano. Abbiamo 53 segretariati e 12 asili infantili. Tutto ciò oltre le 60 scuole che funzionavano in tempi normali. Questa azione di assistenza nell'Agro è quasi sconosciuta a Roma, ma quelli che hanno visitato qualcuna di queste iniziative affermano che in città non c'è nessuna che funzioni così bene. Dunque avanti!»².

Si tratta di una storia mirabile che ha letteralmente fatto scuola, in un contesto sociale – alle soglie del XX secolo – in cui si rendeva necessario, per incitare gli italiani a emanciparsi attraverso l'istruzione, anche portare la scuola nelle aree più depresse e periferiche del neonato Stato nazione. Esattamente quanto accadde con le sparute popolazioni che vivevano nell'agro romano e pontino alle porte della Capitale, lavoratori – contadini e allevatori – al soldo dei padroni locali: se nei casi più fortunati a essi era concesso di vivere all'interno delle proprietà dei latifondisti, in condizioni mai agevoli, la maggior parte era costituita dai cosiddetti «guitti», uomini e donne che quotidianamente per campare si spostavano dagli Abruzzi, dalla Campania e da altre zone del Lazio per poi fare ritorno in capanne e grotte, conducendo un'esistenza di stenti in condizioni di salute e igienico-sanitarie che molto avevano da spartire con gli animali. Anna Fraentzel, che sposerà il malariologo Angelo Celli, denunciava la situazione sin dal 1901, quando era stata l'Unione Femminile ad accorgersi della necessità di lavorare a un rimedio per quei «villaggi di pastori [che] erano una specie di sopravvivenza omerica alle porte di Roma»³:

¹ Lettera di A. Marcucci a M.L. Coponera, 23 nov. 1963, Sabaudia Fondo storico - Centro di Documentazione "Claudia Ortese", Parco Nazionale del Circeo.

² Lettera di G. Cena a E. Balegno del 17 genn. 1916, *Opere complete di Giovanni Cena*, Lettere scelte, Torino, Edizioni L'impronta, 1929, Vol. V, p. 295.

³ E. Tea, *Il maestro poeta*, F. Socciarelli, *Scuola e vita a Mezzaselva*, P. Tomassi (ed.), Pa-lestrina, Circolo Culturale Prenestino "R: Simeoni", Pro Loco di Carchitti, 2008, pp. 161-163.

In queste abitazioni dormono a centinaia - insieme, senza distinzione di sesso, l'uno sopra l'altro, spesso coi maiali ed i polli. Non è possibile descrivere il puzzo e la confusione che regna in ognuno di questi dormitori, dove il fumo del focolare impedisce di respirare e vedere. È immaginabile, date queste condizioni di vita, come sia la loro morale sessuale! [...] Le condizioni di vita delle contadine essendo così miserabili, è facile immaginarsi che le condizioni igieniche e l'istruzione lasciano molto a desiderare. Mal nutrite (il loro cibo unico è polenta o pizza, spesso anche l'acqua potabile è pessima) mal vestite, mal alloggiate, sono esposte a tutte le specie di malattie. Malaria e polmonite sono malattie epidemiche fra di loro. Colle forze esaurite dal lavoro e dalle sofferenze devono lavorare fino all'ultimo giorno di gravidanza, con certe conseguenze dannosissime e malattie che riducono una donna di 35 anni come una vecchia di 70. La posizione malsana, zappando esse incinte con la schiena ricurva, è causa di frequenti aborti. Nessuna assistenza, nessun medico, nessuna levatrice. [...] Educandoli insegneremo loro che sono uomini anch'essi con diritti di uomini, e che non possono, non debbono lasciarsi trattare come bestie⁴.

Nel 1991 il Fondo *Ente Scuole per i Contadini* trova nel MuSEd – Museo della Storia e dell'Educazione “Mauro Laeng” – una casa accogliente che permette a quell'opera filantropica di «bonifica umana» di essere dissotterrata dalla ricerca storico-educativa, nel più vasto alveo della storia culturale italiana. Ciò grazie ai diversi percorsi metodologici intrapresi da studiose e studiosi del MuSEd che hanno insistito sul meticcio delle fonti (dalla tradizione di impronta annalistica fino alla lezione ginzburghiana⁵) per ricostruire le vicende dei cosiddetti «garibaldini dell'alfabeto». Il Fondo è stato donato da Sebastiano Piana all'allora Museo Storico della Didattica, diretto da Mauro Laeng cui oggi l'istituzione, pur nella sua nuova denominazione, è dedicato, ma che discende dal Museo di educazione e di Istruzione fondato nel 1874 a Roma dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi. È in virtù della lungimiranza del pedagogo di origini svizzere e dell'alacre abnegazione di studiosi e studiose del Fondo che ha avuto avvio una stagione di ricerca florida sulle Scuole rurali dell'agro romano e pontino, attraverso la consultazione di registri dei verbali e scolastici, atti e carteggi, diari, registri di protocollo, libri cassa e prime note, documenti di liquidazione dell'Ente e una consistente raccolta fotografica, nonché i progetti tecnici, rivelando una storia densa di vissuti e materialità educativa. Il MuSEd custodisce inoltre i trittici in legno di soggetto rurale dipinti a tempera e le maioliche che decoravano la facciata realizzati da Duilio Cambellotti per il primo edificio scolastico in muratura a Colle di Fuori, nei pressi di Rocca Priora, edificato tra il 1912 e il 1914.

Il Comitato dei cosiddetti «garibaldini dell'alfabeto» fu istituito ufficialmente come Ente morale con Regio Decreto n. 575 del 23-01-1921 col nome di Associazione per le scuole dei contadini dell'Agro Romano e delle paludi

⁴ A. Fraentzel Celli, *Cenni sulla vita della contadina e del bambino nell'Agro romano*, «Unione femminile», n. 10, ottobre 1901, pp. 104-105.

⁵ Si vedano a proposito C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976 e *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Pontine, ma l'avventura era di fatto iniziata nel 1904, quando la Società Romana dell'Unione Femminile aveva istituito a Lunghezza, nei pressi di Tivoli, la prima scuola per gli abitanti delle campagne circostanti: la maestra Welleda Bonaccorsi vi si recava nei giorni festivi, quando non si lavorava nei campi e nell'allevamento. Durante l'anno scolastico 1907-1908, il comitato (sciolto frattanto dall'Unione Femminile) era formato da Anna Celli, Angelo Celli, Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, il direttore delle scuole era Alessandro Marcucci e gli insegnanti la già citata Bonaccorsi a Lunghezza, Gualtierio e Giacinto Bini a Corcolle, Massimo Picchetti a Pantano, Luigi Balducci a Colle di Fuori, Bruno Flamini e Emilio Bassi a Procoio Nuovo e Casini, Alfredo Egidi a Due Case ed Emilio Mazzoli a Capobianco⁶. Negli anni successivi le scuole si moltiplicarono: nel 1913 crebbero a 43 contro le 8 del 1908; gli alunni iscritti aumentarono progressivamente: da 340 nel 1908 a 777 nel 1909, fino ai 1280 nel 1912. Negli anni Trenta si tracciò un primo bilancio delle attività nell'agro pontino fino a Scauri, prima dell'assorbimento definitivo nell'Opera nazionale Balilla che di fatto ne costituì la dissoluzione. Il quadro era assai positivo, specie per ciò che non riguardava solo i traguardi dell'istruzione *stricto sensu*, ma più in generale l'ideale sotteso a quell'impresa: «Le masse degli edifici, studiati con senso d'arte dai più valenti architetti, le decorazioni degli interni, l'arredamento delle aule profondamente rinnovato; l'accurata scelta dei quadri da porre sotto gli occhi degli alunni, l'introduzione di piante e fiori così nei cortili, come negli androni e nei corridoi, ogni mezzo insomma è stato impiegato perché più bella, più sana, più desiderata divenisse la scuola»⁷. Le più innovative istanze in fatto di pedagogia sembrano riflettersi proprio in quella che era in principio una periferia dell'esistenza, finendo così per accogliere, se non anticipare nell'attuazione, le teorie di Dewey negli Stati Uniti e di Lombardo Radice in Italia. Nella sua relazione del 1932 Casalini può affermare:

La Casa della Scuola è in generale bella e degna: tutto ciò che può servire ad attrarre e ad educare al senso della bellezza è stato ed è notevolmente curato: vi sono ancora qua e là scuole ristrette, insufficienti, dotazioni modeste; ma se si guarda indietro, solo di dieci anni, non si può negare che il cammino fatto è veramente prodigioso. [...] Ho trovato ovunque, nelle belle scuole cittadine come nelle più modeste scuole di campagna, Direttori ed insegnanti che sentono sempre la poesia della loro missione – istruire ed educare – sentimento tanto più apprezzabile in quanto non può dirsi che l'opera si svolga interamente senza l'assillo delle difficoltà della vita quotidiana. [...] La cura della tenera pianticella perché cresca sana [...]»⁸.

⁶ A. Marcucci, *Le scuole festive nell'Agro romano istituite dalla sezione romana dell'Unione femminile nazionale. Relazione dell'anno 1907-908. Proposte per l'anno 1908-909*, Roma, Tip. Dell'Unione coop. editrice, 1908, p. 9.

⁷ M. Casalini, *Le scuole di Roma. Monografia illustrata*, Roma, Istituto Editoriale di Monografie Illustrative di Aziende, 1932, p. 37.

⁸ M. Casalini, *Introduzione*, in Id., *Le scuole di Roma*, cit., pp. 3-4.

Dal 1944 l'Ente fu gestito da un Commissario e fu anche brevemente nominato un Comitato straordinario governativo formato da Alessandro Marcucci, Gerardo Di Salvia e Tommaso Triossi durante la cui gestione venne disposta la cessazione dell'Ente, mantenendo comunque «in funzione, con esercizio provvisorio e dietro autorizzazione ministeriale, gli asili dell'Ente che beneficiavano delle forniture alimentari dell'Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la riabilitazione (UNRRA). [...] Con DPR 24 luglio 1977, n. 616 le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica vengono attribuite ai comuni con decorrenza dal 1° gennaio 1978»⁹. Marcucci tentò di custodirne la memoria in un saggio del 1957, in cui trapela tutta l'umanità che concorse al raggiungimento dei risultati, a partire da quei co-protagonisti che erano stati gli stessi lavoratori e lavoratrici: «Alla luce di lampade all'acetilene [...] i contadini pareva che non avessero più sonno e studiavano e apprendevano lettura e scrittura e numerazione, ma quel che più importava era l'aprirsi del loro animo ad un nuovo contatto umano»¹⁰. Tuttavia sulla vicenda cala un sipario di silenzio che si riaprirà solo trent'anni più tardi.

2. *Le vicende storiche dell'Ente Scuole per i contadini ricostruite dagli studiosi del MuSEd*

Dopo la donazione, uno dei primi documenti che testimoniano della volontà di comunicare la presenza di un Fondo relativo all'esperienza educativa delle Scuole dell'Agro romano e pontino all'interno del rinato Museo Storico della Didattica è un agile catalogo del 1993 in cui il direttore Mauro Laeng spiega che

il Museo, grazie all'interessamento del dott. Sebastiano Piana, Commissario straordinario del disciolto Ente "Scuole per i Contadini dell'Agro romano e delle Paludi pontine", ospita anche l'Archivio, libri, documenti e una interessante serie di foto dell'epoca – oltre a varie altre testimonianze ottenute attraverso donazioni – appartenenti alle Scuole fondate agli inizi del secolo; [...] è stato anche possibile recuperare ed esporre, dopo verle sottoposte ad un accurato restauro, quanto era rimasto – con l'abbandono della scuola alla usura

⁹ F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato, *Il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università degli Studi di Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo*, Macerata, eum, 2021, p. 149.

¹⁰ A. Marcucci, *La scuola rurale in Italia*, in Associazione Naz. Educatori Benemeriti e del Centro Editoriale d'Iniziativa (ed.), *Scuola e Maestri d'Italia*, Roma, Edizioni Abete, 1957, p. 196.

del tempo e agli atti vandalici – delle opere decorative eseguite dall'ecclettico artista Duilio Cambellotti [...]»¹¹.

All'interno gli interventi sono di Giovanna Alatri sulla ricostruzione storica dell'iniziativa, Francesca Gagliardo sulle architetture della Casa della scuola, Paola Guerrini sui polittici di Cambellotti a Colle di Fuori e Alessandra Risolo sul restauro degli stessi. Sarà specialmente Alatri a dare avvio a una rinascita degli studi su questo capitolo dimenticato della scuola dell'educazione in Italia. Sempre del '93 è infatti un fascicolo con l'intestazione *Ricerca sulle scuole rurali nell'agro romano realizzata da Giovanna Alatri e Francesca Gagliardi*, le quali intuiscono il valore storico del Fondo: all'interno vi è contenuto un dattiloscritto inedito dal titolo significativo, *Scuola difficile nell'agro romano*, in cui le studiose si dividono il lavoro d'indagine nell'archivio: Alatri si occupa (e continuerà ad occuparsi) della *Storia della scuola nell'agro romano e nell'Agro pontino*, mentre Gagliardi s'interessa (e continuerà a interessarsi) delle *Condizioni dell'edilizia scolastica nella Campagna romana*. Il documento riporta in calce: «Università di Roma III, Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Museo Storico della Didattica. Roma, 1993» e all'interno vi sono *in nuce* le future linee di ricerca che da qui origineranno. E in origine, come ricostruisce Alatri, quell'impresa non appariva semplice:

12

la lotta contro l'analfabetismo, così diffuso in Italia, trovava nelle campagne in generale, e in modo particolare nell'Agro romano, le condizioni ideali per non favorirne il successo; il contadino era indotto a tenere in poco conto la scuola da una serie di motivi connessi al suo mestiere: l'abitudine a stare fuori nei campi tutto il giorno, impegnando tutta la famiglia, compresi i ragazzi occupati in alcuni lavori agricoli, o a badare alle bestie o a custodire i fratelli più piccoli, l'isolamento in cui viveva, le distanze troppo grandi da percorrere per raggiungere la scuola, l'assenza di vie praticabili, o, peggio ancora, il nomadismo cui era costretto dal bisogno; ma l'ostacolo maggiore per l'alfabetizzazione della gente rurale era rappresentato dalla miseria. Di qui l'importanza di dei provvedimenti a carattere igienico, economico e sociale, l'urgenza della bonifica agraria, che avrebbe consentito lo sviluppo di un maggiore benessere e il formarsi di nuclei etnici stabili, sui quali la scuola poteva compiere quell'opera di "bonifica umana" che avrebbe dato frutti migliori e duraturi¹².

Sin dal 1898 la Società degli Studi sulla malaria installò le prime stazioni sanitarie a Maccarese e alla Cervelletta, dirette rispettivamente dai proff. Dionisi e Celli. In quest'ultima area Angela Fraentzel Celli provò ad avviare anche

¹¹ M. Laeng, *Il Museo storico della Didattica*, in Museo Storico della Didattica (ed.), *Duilio Cambellotti e le Scuole per i contadini dell'Agro romano e delle Paludi pontine*, Roma, Tipografia Eurosia, 1993, pp. 8-9.

¹² G. Alatri, *Storia della scuola nell'Agro romano e nell'Agro pontino*, in G. Alatri, F. Gagliardo (edd.), *Scuola difficile nell'Agro romano* (dattiloscritto), Roma, Università Roma Tre, 1993, pp. 6-7.

i primi corsi scolastici e nonostante l'ostilità a concedere spazi da parte degli affittuari locali, fece un ulteriore tentativo alla Rustica, e poi a Lunghezza con l'apertura di una scuola domenicale: l'esperimento riuscì, soprattutto grazie all'affascinante e instancabile scrittrice Sibilla Aleramo. Nel 1905 decise di apportare il suo contributo alla causa Giovanni Cena, redattore de «La nuova antologia» cui collaborava anche Celli, nella zona rurale di Rocca Priora; l'opera di alfabetizzazione iniziata dall'Unione Femminile proseguì sotto la guida di Cena, che nel 1907 costituì il Comitato delle Scuole per i contadini, composto tra gli altri da Anna e Angelo Celli, Sibilla Aleramo, Carlo Segré, Duilio Cambellotti e Alessandro Marcucci: «ben presto l'iniziativa scolastica, da marginale attività filantropica e assistenziale, si trasformò in una vera e propria azione sociale ed educativa, tanto più preziosa e necessaria là dove gli organi istituzionali non avevano saputo o potuto intervenire e provvedere»¹³. Con l'aumentare delle scuole rurali non furono più sufficienti le donazioni spontanee, così il Comitato chiese finanziamenti al Ministero della Pubblica Istruzione, e, in occasione del cinquantenario dall'Unità d'Italia, allestì una mostra dal titolo *Le scuole per i contadini dell'Agro romano*¹⁴, «ricostruendo per l'occasione le capanne dei villaggi e le scuole, esponendo materiale scolastico, arnesi da lavoro, suppellettili domestiche ecc, ed organizzando una mostra di opere di vari artisti, incontri e dibattiti culturali»¹⁵. Il Comitato poté così incentivare l'impegno anche nell'agro pontino, ancora paludoso e malarico: nel 1911 l'opera era cominciata con Casale delle Palme, sulla via Appia in un ampio locale concesso dalla Casa Caetani che istruiva circa 90 alunni e alunne, cui si aggiunsero una scuola diurna e serale a Foro Appio su concessione di Casa Ferrajoli, una a Mesa, nei pressi di quella che diverrà Pontinia, un'altra vicino al porto di Badino, e ancora a piazza Palatina e nella macchia di Terracina (decisiva la presenza della Croce Rossa, sebbene con appena 4 medici).

Il successo dell'esposizione consentì il raggiungimento di un nuovo traguardo: la costruzione della prima scuola in muratura a Colle di Fuori, che divenne modello per tutte le scuole rurali successive, rispettando principi pedagogici ed estetici. Studiando attentamente le carte, comprese le fonti rappresentate dalle fotografie secondo l'approccio storiografico di Burke¹⁶, Alatri evidenzia che in un tale contesto non solo di povertà educativa, ma di deprivazione morale e culturale, la «casa della scuola» in campagna, rispetto a quella urbana, non doveva raggiungere requisiti solo meramente tecnici e igienici, ma avrebbe dovuto occuparsi anche di instillare un'idea di bello in un ambiente che abituava

¹³ *Ibid.*, p. 18.

¹⁴ G. Piantoni, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Soprintendenza Speciale alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (ed.), *Roma 1911*, Roma, De Luca editore, 1980.

¹⁵ Alatri, *Scuola difficile nell'Agro romano*, cit., p. 19.

¹⁶ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2002.

invece a morte, miseria e squallore. Così «per la prima volta ci si poneva insieme al problema dell'edificio scolastico, della didattica e della qualità degli insegnanti, anche quello dell'arte quale strumento per l'educazione spirituale, e quello della istituzione, nelle località di campagna, di 'asili infantili' e di 'educatori', per accogliere, proteggere ed educare [...]»¹⁷. Una questione che Alatri aveva già messo in luce in un articolo del 1991 pubblicato su «I problemi della pedagogia», che, insieme a un altro intervento del 1989¹⁸, riaccendeva un faro sulle scuole rurali, donando visibilità pubblica e accademica alla vicenda. Nell'intervento si sottolinea che «[...] Il contributo più completo e originale in campo scolastico, che lo vide impegnato in molte attività creative – dall'architettura alla scultura, dalle arti plastiche e decorative alla illustrazione del libro – è stato quello che l'artista [Duilio Cambellotti] ha offerto alle Scuole per i Contadini dell'Agro romano e delle Paludi Pontine, frutto di uno sforzo intellettuale e sociale eminentemente collettivo cui egli aveva aderito con entusiasmo»¹⁹. Cambellotti divenne presto tra gli assoluti protagonisti di quel miracolo educativo delle scuole rurali grazie ai magnifici interventi decorativi di Colle di Fuori, Torre Spaccata e Scauri. Di questa cura estetica tiene conto in particolare la ricerca di Francesca Gagliardo – seconda parte di quel fascicolo del 1993 con Alatri – che si concentra sull'architettura dell'edilizia scolastica delle scuole dell'agro romano e pontino. Scopriamo che fu Marcucci per primo a incaricare l'Architetto Mario Egidi De Angelis di progettare due esempi di scuola in muratura che fossero al contempo economici e rispondenti ai dettami estetico-strutturali dell'impresa:

Questi edifici scolastici ideali erano formati da: due aule, ciascuna capace di contenere 40 bambini, lo spogliatoio, i gabinetti e due vani, uno da adibire a biblioteca e l'altro a ripostiglio [...]. L'elemento cardine nella progettazione architettonica era quello di evidenziare la semplicità, nelle linee essenziali, facilmente comprensibili alla sobria natura contadina. Inoltre la "casa della scuola" doveva adattarsi ad adeguarsi, da luogo a luogo, al vivere civile delle popolazioni rurali, doveva adattarsi ad ampliarsi, abbellirsi e perfezionarsi secondo il progressivo evolversi delle condizioni locali. Le decorazioni, eseguite da Duilio Cambellotti, descrivevano la vita nelle campagne e gli arredi, privi di ricercatezza formale ma densi di contenuto, indirizzavano il fanciullo ad un nuovo gusto estetico²⁰.

L'affondo di Gagliardo rivela particolari interessanti: per la realizzazione delle opere di arredo interne, infatti, Cambellotti «fece un'analisi approfondita delle tecniche pittoriche più vicine al gusto dei bambini, studiando anche

¹⁷ *Ibid.*, p. 13.

¹⁸ G. Alatri, *Il difficile cammino della casa delle scuole per i contadini dell'Agro romano*, «I problemi della pedagogia», n. 3, 1989, pp. 229-245.

¹⁹ G. Alatri, *Duilio Cambellotti. Un contributo artistico al processo educativo*, «I problemi della pedagogia», a. XXXVII, n. 4/5, luglio/ottobre 1991, p. 370 (353-392).

²⁰ F. Gagliardo, *Condizioni dell'edilizia scolastica nella Campagna romana*, in Alatri, Gagliardo (edd.), *Scuola difficile nell'Agro romano*, cit., p. 21.

la funzione educativa dei soggetti rappresentati», deducendo che «le tonalità cromatiche più idonee a trasmettere nel bambino una sensazione di benessere fisiologico fossero quelle pacate, e predilesse scene a carattere paesistico per non indurre gli alunni a distrarsi durante le lezioni»²¹. Si tratta di una lezione straordinaria da parte di Cambellotti, che, se da un lato era figlio di una certa confidenza con il disegno ispirato da e destinato all'infanzia, dall'altro già in sé accoglie tutte quelle accortezze e scoperte di stampo montessoriano in fatto di infanzia, confermando così, con Ellen Key, che davvero il Novecento si apriva come «il secolo del bambino».

Nel 1993 Alatri prosegue la sua attività di ricerca e disseminazione, accendendo i riflettori stavolta su Alessandro Marcucci²², cui dedicherà, dieci anni più tardi, un'intera monografia²³. Amico di Cambellotti e Balla, si unì presto al progetto avviato dall'Unione Femminile dal 1904 e a lui fu affidato il compito di individuare le zone intorno a Roma in cui fosse maggiormente necessaria quell'opera educativa. Alatri, come gli altri studiosi del MuSEd, portano così avanti un'opera meritoria che si concentra anche sulle personalità che l'hanno animata, sull'interesse per la vita quotidiana di quelle popolazioni e di chi con loro ha avuto a che fare. Dopo Cambellotti e Marcucci sarà la volta di Felice Socciarelli, «un contadino che elegge di farsi educatore»²⁴, nonostante i postumi della chiamata alle armi nella guerra italo-turca del 1911, da cui si riscatta dopo l'arrivo il 22 ottobre 1919 a Mezzaselva, a sud di Roma sulla via Casilina²⁵. Altri saggi di Alatri compaiono su periodici accademici ma non prettamente storici o pedagogici, come uno studio su Anna Fraentzel Celli sulla rivista «Parassitologia»²⁶ e uno sulla vicenda generale delle scuole rurali su «Medicina nei Secoli di Arte e Scienza»²⁷, per le questioni che riguardavano le condizioni di salute dovute alla malaria, principale ostacolo da rimuovere prima di quello dell'analfabetismo. Ulteriori interventi della studiosa compaiono infine su una rivista non accademica, «Lazio ieri e oggi», nel corso del 1998, un anno molto prolifico per la ricercatrice: due sulla Casa dei bambini di Scauri²⁸, model-

²¹ *Ibid.*, p. 23.

²² G. Alatri, *Alessandro Marcucci e i valori educativi e sociali della scuola nella campagna romana – I*, «I problemi della pedagogia», a. XXXIX, n. 1-2, gennaio-aprile 1993, pp. 31-62.

²³ G. Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)*, Milano, Unicopli, 2003.

²⁴ A. Marcucci, *In memoria di Felice Socciarelli*, «I diritti della scuola», 8 genn. 1952, p. 136.

²⁵ G. Alatri, *La scuola a Roma nel 1900: tre maestri, tre vite, tre storie*, «I problemi della pedagogia», a. LV, n. 1-3, gennaio/giugno 2009, p. 63 (47-96).

²⁶ *Id.*, *Anna Fraentzel Celli (1878-1958)*, «Parassitologia», n. 40, 1998, pp. 377-421.

²⁷ *Id.*, *Il Museo storico della Didattica della III Università di Roma e l'Archivio dell'Ente Scuole per i Contadini dell'Agro romano*, «Medicina nei Secoli. Arte e Scienza – Journal of History of Medicine», vol. X, n. 3, 1998, pp. 531-539.

²⁸ *Id.*, *Scauri: una 'Casa dei bambini' modello (I)*, «Lazio ieri e oggi», a. XXXIV, n. 1, genn. 1998, pp. 8-12; *Id.*, *Scauri: una 'Casa dei bambini' modello (II)*, «Lazio ieri e oggi», a.

lo particolarmente apprezzato anche da Maria Montessori in persona, e uno sull'opera di Cambellotti²⁹.

3. *L'eredità pedagogico-estetica delle Scuole rurali: future prospettive di ricerca*

Sulla scia di quella mostra del 1911 volta a far conoscere le attività di bonifica umana e culturale dell'agro romano, anche per il Fondo dell'Ente Scuole per i Contadini arriva il momento di aprire al pubblico i propri tesori, mostrando in anticipo una vocazione alla "valorizzazione delle conoscenze" che intende esportare a tutti i livelli della società le conquiste scientifiche acquisite in ambito accademico. La prima occasione è l'iniziativa del 1994 ad Aprilia all'interno della rassegna annuale AprilArte intitolata *La Scuola nell'Agro romano e pontino*, mostra in collaborazione con il Museo Storico della Didattica della III Università di Roma. Il catalogo dell'esposizione ha una *Presentazione* in cui l'allora Direttore del Museo Laeng ringrazia «la dedizione entusiasta della dott. Giovanna Alatri, che da anni studia l'ambiente, le persone, i problemi che in esso si sono agitati» e «la prof. Maria Rosaria Ciacciarelli per il contributo dato all'arricchimento della ricerca»³⁰. Seguirà nel 1998 una seconda iniziativa, stavolta presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma, una mostra curata ancora da Giovanna Alatri per conto del Museo Storico della Didattica dell'università Roma Tre (direttore il prof. Bellerate) che culmina nella pubblicazione del catalogo *A come alfabeto... Z come zanzara*³¹. Nel volume Renato Nicolini, Presidente del Palazzo delle Esposizioni, scrive che «nei tempi di internet e della svalutazione conseguente della densità abitativa come fattore di centralità e garanzia di qualità abitativa, le Scuole dell'Agro ci possono insegnare qualche cosa»³², ovvero, secondo Laeng, che «arte e scienza si univano all'inizio del secolo per riconoscere che un autentico rinnovamento sarebbe dovuto partire da un generoso sforzo rivolto all'educazione»³³. Infine nel 2006, con la direzione del Museo di Carmela Covato, l'Università Roma Tre affida a Memoria s.r.l., che opera nel settore dei beni archivistici, la

XXXIV, n. 2, febr. 1998, pp. 55-59; nello stesso numero anche F. Gagliardo, *Progettazione e realizzazione dell'edificio scolastico di Scauri*, pp. 60-61.

²⁹ G. Alatri, *Duilio Cambellotti e la Campagna Romana*, «Lazio ieri e oggi», a. XXXIV, n. 8, agosto 1998, pp. 248-254.

³⁰ G. Alatri, M.R. Ciacciarelli, *La scuola nell'Agro romano e pontino dall'Unità alle "città nuove"*, Aprilia (LT), Edizioni Poligraf, 1994, p. 13.

³¹ Comune di Roma - Palazzo delle esposizioni (ed.), *A come alfabeto... Z come zanzara - Analfabetismo e malaria nella Campagna romana. Duilio Cambellotti: una parentesi d'arte*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1998.

³² *Ibid.*, p. 16.

³³ *Ibid.*, p. 13.

catalogazione informatica del Fondo dell'Ente, operazione che consente così un primo approccio digitale all'archivio³⁴.

Infine nel 2011, all'interno del più ampio contesto della mostra celebrativa dei 150 anni dalla proclamazione di Roma Capitale, l'attuale Direttore del MuSEd Lorenzo Cantatore ricostruisce l'evoluzione del corpo urbanistico-architettonico della città nello specifico degli edifici scolastici, rimarcando come l'innovazione arrivò, in seno alla «febbre edilizia» di fine XIX secolo, proprio dalle trascurate e arretratissime campagne dell'agro romano e pontino, perché in una regione in cui trionfavano solo malattia e miseria occorreva edificare sì uomini e un'istruzione nuovi, ma soprattutto riedificare un ideale di bellezza in senso classico. In quell'agro si manifestò così una risposta esteticamente rilevante rispetto ai «monocordi edifici scolastici che il Comune di Roma costruì tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, che pure erano stati una grande conquista per il consolidamento del sistema scolastico pubblico»³⁵, per cui «non si trattò semplicemente di educazione estetica, ma di non poter più concepire l'educazione e l'istruzione, soprattutto nella loro diffusione dal basso, se non anche come 'aspirazione a quella espressione civilissima del superfluo che costituisce una delle motivazioni profonde della cultura'»³⁶. La ricerca sulla storia delle scuole rurali dell'agro romano e pontino prosegue anche grazie al contributo di nuove studiosi e studiosi: affascinante, tra le altre, la questione della materialità educativa nella ricostruzione della storia del banco scolastico³⁷ e quella del ruolo delle donne in un contesto in cui inizialmente, a dispetto della controparte cittadina, erano più i maestri delle maestre. Queste ultime hanno tuttavia lasciato tracce indelebili, come testimoniano i diari di Irene Bernasconi³⁸ (moglie di Felice Socciarelli), maestra a Palidoro e a Mezzaselve tra il 1915 e il 1919, scrigno e che apre uno spiraglio inedito per far entrare più luce su quanto può illuminare ancora oggi le nostre prassi educative, all'interno di realtà in cui nuove povertà si affacciano all'orizzonte insieme a rinnovate esigenze di riscatto sociale.

³⁴ <<https://archivi.mused.uniroma3.it/oggetti/2-le-scuole-per-i-contadini>> (ultimo accesso: 15.09.2025).

³⁵ L. Cantatore, *Dai 'covili umani' alla 'casa della scuola, Passeggiata tra le scuole storiche di Roma capitale*, in F. Pesci, F. Pirani, G. Raimondi (edd.), *Roma. Nascita di una capitale 1870-1915*, Roma, De Luca, 2021, p. 67.

³⁶ *Ibid.*, p. 68.

³⁷ S. di Biasio, T. Gargano, *Da 'sedere compostamente' a 'stare comodamente': l'esperienza delle scuole dell'Agro romano e pontino come laboratorio sulla storia del banco scolastico*, in Ascenzi, Covato, Zago (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, cit., pp. 465-478.

³⁸ M. Gilsoul, *I diari di Irene Bernasconi: memorie di una vita faticosa nell'Agro romano (1915-1919)*, in A. Ascenzi, G. Bandini, C. Ghizzoni (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*, Macerata, eum, 2024, pp. 808-821.